

COORDINAMENTO ADRIATICO

3* ANNO X
LUGLIO-SETTEMBRE 2007
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE



Paul van Merle o Paulus Merula, L'Histria nella "Cosmografia generale" (1605).

REDAZIONE:
via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:
Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale
Comma 20/C art. 2 Legge 662/96
Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"
via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

Una visita perché?	2
Capodistria. La minoranza italiana soffocata dalla nuova regionalizzazione	3
Silenzi e sussurri	4
Kosovo: indipendenza o che altro?	5
Tito e i crimini del comunismo	6
Chi dimentica le colpe di quei sacerdoti zelanti al servizio di Tito	8
Commemorato a Perasto l'ultimo ammaina-bandiera del Gonfalone di S. Marco	9
La Dalmazia nei resoconti dei pellegrini	11
L'editoria d'arte dell'ABI a Fiume e in Dalmazia	13
I progetti multidisciplinari di Coordinamento Adriatico negli archivi di Zara e di Sebenico	14
Pescara capitale dell'Adriatico	16
Libri • Claudio Rossit, Orietta Selva, Dragan Umek <i>Imago Adriae L'Adriatico e l'Abruzzo nelle antiche carte geografiche</i> • Pietra d'Istria <i>architetture e territorio</i> , a cura di Luciano Lago • Sándor Márai, <i>L'isola</i>	17

* Il 2° numero del bollettino (aprile-giugno 2007) è stato erroneamente contrassegnato dal n. 1. Ce ne scusiamo con i lettori.

Una visita perchè?

La visita di metà settembre compiuta dal Presidente del Consiglio in Slovenia ha messo in evidenza la stagnazione dei rapporti fra l'Italia e la vicina Repubblica ma ha finito per confermare il ruolo perdente dell'Italia nei confronti della tenace determinazione degli sloveni di continuare a segnare punti a loro favore in un dialogo fra sordi che va avanti dal momento in cui la Slovenia si è staccata dalla Jugoslavia.

Il tentativo italiano di contrastare la progressiva germanizzazione dell'economia dell'Alto Adriatico si scontra con la concretezza dei successi che le grandi realtà economiche tedesche stanno conseguendo o programmando negli ultimi anni: la avanzata negoziazione per la privatizzazione del porto di Capodistria e di Intereuropa, la più grande impresa di trasporti del Paese vicino, da parte della Deutsche Bahne, l'interesse per le ferrovie locali, per la Telecom, per le assicurazioni Triglav, per la Banca di Maribor.

Tutto questo è in stato avanzato e la delegazione italiana rischia di essere arrivata sul posto in grande ritardo.

Sul fronte delle opere pubbliche da realizzarsi nelle aree limitrofe rischia di rimanere quindi delusa la aspettativa di rilanciare il ruolo di Trieste in un quadro di collaborazione con gli scali dell'Alto Adriatico, tra cui Capodistria. Sulle arterie di grande comunicazione (il Corridoio V) solo parole formali. Dei rigassificatori non si parla. In pratica leggendo quanto riportato dalla stampa slovena, solo propositi generici e di cortesia da parte di un partner molto freddo che all'ultimo momento annulla l'incontro programmato con il Capo di Stato locale.

Il Presidente del Consiglio italiano ha quindi svolto i suoi contatti con un governo che brilla per le sue politiche non certo liberali, contestate da parte della società civile per le limitazioni della libertà di stampa, per l'abominio dei "cancellati" ancora privi dei diritti politici elementari, per la politica razzista verso i rom locali, per i continui documentati episodi di disinvoltato assalto ai posti negli enti pubblici e nella pubblica amministrazione.

I rappresentanti della Unione Italiana e delle

Comunità Italiane in area slovena hanno segnalato nuovamente quanto il Ministro degli Esteri italiano dovrebbe ben sapere: la violazione sistematica delle norme sul bilinguismo e quindi hanno prospettato, non sappiamo con quanta forza, una situazione di quasi completa assimilazione. In pratica, e senza finzioni, la situazione degli italiani in Slovenia è preagonica e la fissazione del regime di Schengen a fine anno fra Slovenia e Croazia renderà ancora più difficili i rapporti fra italiani presenti nei due stati slavi già fortemente penalizzati dalla divisione territoriale occorsa quindici anni orsono.

Nonostante questo, il Presidente del Consiglio, che ha affermato di ben conoscere la situazione, si è dichiarato ottimista e negli incontri col Premier locale ha ottenuto generiche dichiarazioni di attenzione.

E questo anche se la delegazione italiana ha dimostrato l'avanzamento dell'attuazione della legislazione a favore delle minoranza slovena, confermando la lista dei 32 comuni del Friuli-Venezia Giulia dove entreranno in vigore le norme di tutela che secondo la stampa locale sarebbero monitorate da una commissione "congiunta", di cui non è dato conoscere la composizione, e che ci si augura non sia paritetica in quanto nessuna garanzia di monitoraggio del bilinguismo è stata mai prevista per verificare cosa la Slovenia faccia o non faccia per la minoranza italiana. Per inciso, il disegno di legge della finanziaria per il 2008 stanziava somme non trascurabili per le misure di sostegno agli sloveni in Italia.

Nessun cenno alle aspettative della maggioranza della popolazione italiana esodata dal litorale oggi sloveno. Non era "diplomatico" affrontare il tema dei beni abbandonati, per l'Italia ancora aperto, ma su cui la Slovenia non accetta di aprire un dialogo.

In conclusione, come al solito, soddisfazione concreta per i vicini e molti propositi di circostanza per l'Italia. E tutto questo nella prospettiva del semestre europeo che la Slovenia si appresta a guidare sicuramente in modo capace e tale da soddisfare senza riserve le sue esigenze e non certo per comprendere e agevolare le poco realistiche aspettative del governo italiano.

Capodistria. La minoranza italiana soffocata dalla nuova regionalizzazione

La Slovenia sta ponendo mano ad una nuova mappa amministrativa dello Stato: la regionalizzazione, che accorpa in quattordici province il territorio nazionale della piccola Repubblica, dall'Isonzo alla Mura.

È all'esame del Parlamento di Lubiana una proposta governativa che penalizza gravemente la minoranza italiana in Slovenia, concentrata tuttora nei tre comuni costieri della ex-Zona B del Territorio Libero di Trieste: Pirano, Isola d'Istria, Capodistria, entrata formalmente a far parte della ex-Iugoslavia con il trattato di Osimo del 1975.

Il progetto governativo infatti prevede di unire alla fascia costiera istriana i comuni del Carso che circondano la provincia italiana di Trieste e quindi Erpelle-Cosina, Divaccia, Sesana e Comeno, con una ipotesi subordinata di arrivare fino a Villa del Nevoso (Ilirska Bistrica), o addirittura di unirla al Goriziano sloveno, cioè all'alta e media valle dell'Isonzo.

Già con la prima ipotesi comunque i tre comuni della costa, dove sussiste con precise garanzie internazionali la minoranza di lingua italiana, vengono letteralmente soffocati dai comuni carsolini, intera-

mente di lingua slovena.

Si potrebbe obiettare che anche quei comuni, legati da secoli all'area triestina, sono comunque abituati ad avere a che fare con gli italiani, ma i rappresentanti della nostra minoranza, a cominciare dal deputato al Parlamento di Lubiana Roberto Battelli, ritengono che in ogni caso gli abitanti dell'altopiano carsolino non siano preparati a convivere con il bilinguismo, che già stenta ad essere applicato lungo la costa.

Sono continue le lamentele della nostra minoranza per l'abitudine delle autorità locali e centrali slovene di *dimenticare* troppo spesso i diritti delle minoranze, mettendole davanti al fatto compiuto (*"i moduli erano già stati stampati..."*, *"c'è stato un errore della tipografia"*, ecc. ecc.).

Eppure il trattato di Osimo, anche se non era certamente un capolavoro diplomatico, prevedeva espressamente che le circoscrizioni amministrative delle parti contraenti, nelle zone interessate a cavallo del confine, restassero immutate. Già con l'introduzione delle CAN (comunità autonome nazionali) - che ha diviso la minoranza dei tre comuni rivieraschi impedendo una rappresentanza unitaria - questa clausola è stata

violata. La giustificazione era la divisione della ex-Zona B tra Slovenia e Croazia, diventate nel 1991 Stati indipendenti.

Non per niente il candidato alle prossime elezioni presidenziali Mitja Gaspari, in visita a Capodistria ai primi di settembre, si è lasciato sfuggire che soltanto con l'entrata della Croazia nella UE i problemi della minoranza italiana in Slovenia potranno trovare soluzione.

È assai singolare che i danni provocati alla minoranza italiana dalla legislazione slovena, in violazione di obblighi internazionali, vengano condizionati ad un evento futuro ed incerto del tutto estraneo allo Stato sloveno ed ai rapporti bilaterali con lo Stato italiano, al quale il diritto internazionale attribuisce il diritto-dovere di tutelare le proprie minoranze all'estero.

Per il momento non risulta che l'Italia abbia preso posizione al riguardo, forse per non guastare i rapporti con la prossima presidenza della UE, affidata proprio alla Repubblica Slovena. Come mai però sono sempre gli italiani dell'Istria, esuli o rimasti, a pagare il prezzo di amicizie disuguali, dove l'uno sempre dà e l'altro sempre prende?

L.T.

Arte "adriatica" dal primo Cristianesimo al Rinascimento

"Arte per mare" (Dalmazia, Titano e Montefeltro dal primo Cristianesimo al Rinascimento) è il suggestivo titolo di una mostra articolata in due sedi, San Marino e San Leo, che vuole sottolineare gli intensi rapporti, non solo artistici, intercorsi per secoli fra le due sponde del Mare Adriatico, prendendo l'avvio da due figure, gli intagliatori di pietra ed evangelizzatori Marino e Leo, giunti nella Rimini romana (Ariminum) del IV secolo dall'isola dalmata di Arbe (Arba).

Si tratta di una rassegna che presenta cento opere d'arte, alcune delle quali sconosciute, che vogliono testimoniare la koinè adriatica romano-cristiana e bizantino-veneziana, e che provengono dai musei di Dalmazia (Spalato, Traù), di Romagna, Marche e San Marino.

A San Leo (Palazzo Mediceo) sono presenti reperti della capitale della Dalmazia romana, la splendida Salona, distrutta nell'anno 615 dagli Avaro-Slavi, insieme a testimonianze tardoantiche di Ariminum. A San Marino (Museo di San Francesco) si possono ammirare eccezionalmente riunite insieme, le opere di artisti "adriatici", famosi come Paolo Veneziano e Alvise Vivarini, e meno noti o addirittura senza nome, i quali, muovendosi fra le coste della Romagna e della Dalmazia, hanno saputo sviluppare fra Duecento e Rinascimento, uno stile linguistico comune di suggestiva bellezza.

Silenzi e sussurri

Ogni volta che un politico italiano va in visita a Zagabria o a Lubiana gli esuli giuliano-dalmati e molti triestini e goriziani trattengono il fiato. Che cosa dirà? Perché anche se l'incontro, spesso multilaterale, non ha niente a che fare con i problemi degli esuli, si teme sempre che scappi "dal sen fuggita" qualche frase pericolosa per i loro diritti e interessi, o anche per i loro sentimenti; dalla restituzione dei beni espropriati dal regime comunista titino alle prospettive di "riconciliazione" dopo le ferite della II guerra mondiale. Magari anche della Prima!

Troppo profondo è stato l'oltraggio di Osimo, trattato firmato alla chetichella nelle brume autunnali del 1975. *"La nebbia agli irti colli piovigginando sale..."* E di questa nebbia si ha giustamente paura. Silenzi e sussurri accompagnano spesso queste visite. E tanto maggiore è il timore quando si ha l'impressione che la Farnesina sia stata in qualche modo scansata, e con essa tutte le attenzioni con le quali la nostra diplomazia argina le eventuali smagliature della politica.

Così è stato anche in occasione della recente visita a Lubiana del premier Romano Prodi ai primi di settembre. Si sa che un Presidente del Consiglio, in quanto Primo Ministro, tutto in sé assomma e sintetizza, cosicché quanto egli dice copre precedenti o diverse prese di posizione dei ministri e dei sottosegretari.

Così è successo che su un argomento-trabocchetto, evocato maliziosamente da un giornalista sloveno per l'ennesima volta, il Presidente Prodi abbia risposto in modo un po' evasivo, senza la fermezza dimostrata sullo stesso tema dal Ministro degli Esteri e dal Sottosegretario Famiano Crucianelli in precedenti occasioni.

L'argomento è quello dei quadri istriani di scuola veneta (Tiepolo, Carpaccio, Vivarini) restaurati di recente a spese dello Stato italiano ed esposti a Trieste nel 2005 in una mostra allestita, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, con i fondi della Legge n. 72/2001, dal titolo "HISTRIA – Opere d'arte restaurate: da Paolo Veneziano a Tiepolo", che ha suscitato ammirazione di critici e affluenza di pubblico.

Questi quadri ed altre opere d'arte erano stati trasferiti nel 1940, all'inizio della II guerra mondiale, dalle soprintendenze alle antichità e belle arti in luoghi sicuri, come in tutto il resto d'Italia se-

condo un piano globale predisposto dal ministero competente, per preservarli dai pericoli della guerra: bombardamenti aerei, razzie, vandalismi. Alla previdenza di questi soprintendenti dobbiamo essere grati, perché hanno salvato dalle bombe "alleate", dall'invasione tedesca e dalle soldataglie iugoslave capolavori dell'arte italiana. L'Istria era allora territorio dello Stato italiano e questo Stato aveva non il diritto ma il dovere di proteggere quanto in esso custodito: il più grande patrimonio artistico dell'umanità. Non bastavano le migliaia di morti delle Foibe, anche i quadri dei nostri artisti dovevamo lasciare nelle loro mani!

Altro che "trafugati dai fascisti", come si è permesso di dire nella sua domanda-trappola quel cronista di Lubiana, dove considerano carta straccia i trattati internazionali stipulati alla fine della I guerra mondiale. Si rispetti in primo luogo il diritto internazionale e non si continui ad insegnare nelle scuole slovene che l'Italia aveva "occupato" (illegittimamente quindi) la Venezia Giulia tra il 1918 e il 1945, quando vigeva invece un preciso status di appartenenza di quel territorio al Regno d'Italia, durata dal 1920-24 al 1947-75 e come tale sancita dal diritto internazionale.

Quanto a fantomatiche "commissioni" non esiste nessuna commissione bilaterale, ma solo organismi privati sloveni che studiano come mettere le mani su queste opere d'arte.

Un silenzio totale ha invece coperto la questione della restituzione agli esuli italiani dei beni espropriati dal cessato regime comunista iugoslavo, tanto da suscitare le giuste proteste delle loro associazioni, dal Presidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati Renzo Codarin al Presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota.

Si attende di sapere che cosa sta realmente accadendo e se la linea fin qui tenuta dai Governi italiani sia rimasta la stessa. O se – ad insaputa dei diretti interessati - ci sono in vista altri accordi fallimentari, come nelle brume di Osimo di trent'anni fa.

Nemmeno sui problemi urgentissimi della salvaguardia delle garanzie internazionali per la minoranza italiana in Slovenia c'è stata una presa di posizione chiara, di fronte alla minaccia rappresentata dalla nuova ripartizione territoriale delle regioni allo studio del parlamento di Lubiana.

Lucio Toth

Kosovo: indipendenza o che altro?

Il nodo del Kosovo si sta ingroppando sempre di più. A ogni settimana che passa le corde si attorcigliano più strette intorno al cappio che segna l'impasse internazionale sulla soluzione del problema aperto dall'intervento militare della NATO del 1999, diretto ad impedire un probabile genocidio da parte dell'allora governo iugoslavo di Milosevic.

La maggioranza della popolazione, di etnia albanese (oggi al 90% dopo l'esodo di gran parte della popolazione serba che vi abitava) reclama a gran voce nelle piazze l'indipendenza piena e subito, sventolando le bandiere vermiglie con l'aquila nera a due teste, antico emblema imperiale delle armate bizantine. L'UCK, la forza armata albanese, prima clandestina e poi inglobata parzialmente nelle forze di polizia sotto il protettorato ONU, torna a comparire con le sue uniformi mimetiche del '99 a titolo di minaccia per la minoranza serba e per il governo di Belgrado.

La proposta di Athisaari, il "governatore" provvisorio finlandese nominato dall'ONU - di un percorso graduale verso l'indipendenza da definire tra le due parti interessate, il governo ser-

bo e la rappresentanza schipetara della provincia - viene decisamente respinta da tutte le fazioni politiche kosovare.

Belgrado a sua volta ha assunto una posizione rigida: l'appartenenza del Kosovo allo Stato serbo non è negoziabile, né con una corsia accelerata per l'ingresso nell'Unione Europea, né con altre vaghe promesse che i leader europei periodicamente avanzano nel tentativo di avvicinare la determinazione di Condoleeza Rice di accontentare al più presto gli albanesi e il tenace rifiuto serbo, appoggiato come sempre nella storia dalla grande Russia e dalla piccola Grecia. Mosca ha detto chiaramente che porrà il veto a qualsiasi accelerazione.

D'altra parte sul piano giuridico la posizione della Serbia è ineccepibile. La risoluzione dell'Onu n. 1244, che regola attualmente la situazione, riconosce ancora la sovranità serba sulla provincia, giustificando le ripetute provocazioni dei preti e dei monaci serbo-ortodossi che espongono il tricolore serbo sui pennoni e alle porte dei loro antichissimi monasteri, risalenti a quando erano i serbi la maggioranza assoluta e si opponevano alla dominazione turca

proprio nelle valli e sulle montagne del Kosovo. Oggi gran parte degli albanesi kosovari è di religione mussulmana; un motivo in più per uno scontro che non è solo di lingua e di nazionalità.

La stessa risoluzione 1244 prevede il rientro nella provincia di mille soldati serbi, ritirati nel 1999. E la Serbia è pronta a mandarceli. Riscaldano i motori delle jeep e dei blindati sulla linea di demarcazione.

La minoranza slava, quelli che hanno resistito alla voglia di andarsene di tutti gli altri, sfiancati dalle violenze e dalle minacce, vive ormai da anni asseragliata al di là del fiume Ibar, che divide in due la città di Kosovka Mitrovica. Una volta ancora, come sulla Drina e sulla Narenta, è un ponte la linea di confine e l'unico contatto tra le due comunità, che si guardano in cagnesco dai posti di blocco.

Se dovesse accadere qualcosa, in questo clima di tensione, avrebbe inevitabili ripercussioni sulla vicina Repubblica di Skopje, dove l'UCK macedone-albanese affila le armi, in attesa di riprendere la lotta contro la maggioranza slava del paese per rivendicare una parte del territorio nord-occidentale del piccolo Stato.

S.V.

Il XXXI° Premio Internazionale di saggistica, narrativa, giornalismo, poesia, pittura e fotografia sul tema: "Emigrazione" è stato assegnato all'Avv. Vittorio Giorgi per il suo articolo pubblicato nel luglio 2006 su "Il diritto di voto degli italiani all'estero - aspetti storici e giuridici".

Si tratta di un apprezzato riconoscimento per l'impegno nel campo degli italiani d'oltreconfine.

Tito e i crimini del comunismo

Scalpore in Croazia per le dichiarazioni del vescovo di Veglia

Dopo la esternazione del Presidente Napolitano in occasione del Giorno del Ricordo sugli effetti del comunismo di Tito in Istria, che ha fatto sfiorare quasi la crisi diplomatica con la Croazia, un'altra voce, inaspettatamente, si è levata proprio oltre confine, a Veglia (Golfo del Quarnero) per denunciare quelli che sono stati gli effetti collaterali del comunismo jugoslavo.

Il vescovo di Veglia, mons. Zupan nella sua omelia di ferragosto ha dichiarato che, accanto ai crimini di Stalin e di Hitler, non vanno dimenticati quelli di Tito al quale vanno addebitate un milione e 700.000 vittime. Il presule ha poi fatto cenno all'esodo degli italiani dal Quarnero che "sono scappati da queste isole a remi, spellandosi le mani".

Le sue parole hanno suscitato molto scalpore, perché tuttora in Croazia il comunismo, in quanto antifascista, è considerato sinonimo di libertà e democrazia, mentre Tito viene esaltato perché ha consentito il "ritorno alla madrepatria" di Istria, Fiume e Zara.

E' il caso di ricordare inoltre che il clero croato è nazionalista per tradizione storica. Fin dai tempi più antichi si è sempre eretto a difesa dell'identità del popolo croato, per secoli sottomesso a potenze straniere, rivendicando l'uso del glagolitico (l'antica scrittura della chiesa croata) e della lingua slava, durante la liturgia, al posto del latino. Nel XIX secolo, inoltre, è stato il clero ad assumersi il compito del risveglio nazionale della popolazione slava in Istria.

Alla fine della seconda guerra mondiale, per motivi nazionalistici, alcuni religiosi sloveni e croati della Venezia Giulia non hanno esitato a schierarsi con i partigiani di Tito che volevano annessere la regione alla Jugoslavia, nonostante il comunismo fosse dichiaratamente ateo, perché, dicevano, "il comunismo passa, la Jugoslavia resta".

Ma l'ateismo portò alla persecuzioni di numerosi sacerdoti, non soltanto di nazionalità italiana.

Ed è forse per questo motivo che il vescovo di Veglia ha avvertito la necessità di parlare, per "dire la verità senza alcun intento politico".

Il regime di Tito vedeva nella Chiesa cattolica una potenziale antagonista alla diffusione del nuovo credo comunista e nella Venezia Giulia, fin dall'inizio della sua occupazione, operò per sradicare la religione. Lo fece per prima cosa arrestando, intimidendo e allontanando dalle loro sedi i vescovi. E' il caso di mons. Carlo Margotti, arcivescovo di Gorizia, arrestato il 2 maggio del '45, tenuto segregato per alcuni giorni in una stanza in cui non c'era neanche un letto e finalmente espulso (forse per intervento degli Alleati).

Il vescovo di Parenzo e Pola, Stefano Radossi fu arrestato e sottoposto più volte a intimidazioni da parte dei partigiani titini, mentre mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, rischiò di essere assassinato nel '47 durante una visita pastorale a Capodistria, quando fu pesantemente malmenato e, sanguinante, fu finalmente sottratto ai suoi assalitori dalla polizia.

Ma le violenze contro i sacerdoti in Venezia Giulia erano cominciate ben prima dell'occupazione jugoslava. Nel '43 si ebbe l'infoibamento di don Angelo Tarticchio, che era stato in precedenza orribilmente seviziato e l'uccisione di don Carlo Setel e don Francesco Grabegna; nel '44 don Luigi Obid fu assassinato nel mattatoio della sua parrocchia, e anche due seminaristi e due studenti del collegio Salesiano di Fiume fecero la stessa fine. Nel territorio fiumano sparirono inoltre, fra gli altri, anche due parroci.

Nel dopoguerra, la pratica religiosa venne ostacolata in vario modo con atti vandalici contro chiese e arredi sacri ed intimidazioni di vario genere (ad esempio, a Pola, alle vedove che non accettavano la sostituzione della croce con la stella rossa sulla tomba del marito veniva negata la pensione).

A Daila, in Istria, furono arrestati i monaci benedettini e condannati ai lavori forzati mentre il loro monastero e la fiorente fattoria annessa ven-

nero confiscati. Non si salvarono neanche le suore. Alcune religiose di un convento di Fiume, prelevate e deportate all'interno della Jugoslavia e ancora vive nel 1953, scomparvero successivamente nel nulla.

Il giovane parroco di Villa Gardossi, don Bonifacio (di cui è in corso il processo di canonizzazione) fu rapito da "ignoti" senza lasciare tracce nel '46 e a Lanischie, all'interno dell'Istria, nel '47 fu assalito dalle Guardie popolari e accoltellato a morte in canonica don Miroslav Bulesic, mentre il parroco don Cek, riuscito a fuggire, fu poi arrestato e condannato a sei anni di lavori forzati dal potere popolare.

Si calcola che all'interno della Jugoslavia nel dopoguerra siano scomparsi centinaia di religiosi (secondo uno studio di "La civiltà cattolica" pubblicato nel 1953, sarebbero stati ben 378 le vittime fino a quel momento) ed è comprensibile che un rappresentante del clero come il vescovo mons. Zupan si senta oggi di dover esprimere una condanna per i crimini di cui fu vittima anche la Chiesa. La sua denuncia non è comunque rimasta isolata, perché dopo di lui il cardinale Josip Bozanic,

arcivescovo di Zagabria, ha affermato che spesso l'antifascismo in Croazia non è altro che una dissimulazione dei crimini commessi dai partigiani titini e dai comunisti jugoslavi. E che i crimini dei fascisti e dei nazisti non possono essere una copertura per quelli dei comunisti.

Considerazioni che a noi sembrano ovvie, ma che non sono condivise dai politici e dalla classe dirigente della Croazia.

Proprio recentemente, durante la solenne celebrazione, all'arena di Pola, del sessantesimo anniversario dell'annessione di Istria, Fiume e Zara, il Presidente Mesic ha rinnovato la condanna per i crimini dei regimi fascista, nazista e ustascia (sconfitti più di sessant'anni fa) ma non per quelli del comunismo (regime implosivo per cause interne solo di recente).

Fra le bandiere rosse con la falce e martello e l'orgogliosa esibizione del busto del "compagno Tito", il Presidente Mesic ha riaffermato che la Croazia è costruita sulla base dell'antifascismo e che i titini "erano tutti dalla parte della grande lotta mondiale per la libertà e la democrazia".

Liliana Martissa

Concluso a Pesaro il 54° Raduno Nazionale dei Dalmati

Si è svolto a Pesaro l'annuale Raduno Nazionale dei Dalmati, arrivato alla sua 54° edizione, che ha registrato la presenza di un nutrito numero di esuli provenienti da Zara e da molte altre località della Dalmazia, nonché da una nutrita rappresentanza di italiani residenti in Dalmazia.

Particolare successo ha registrato anche quest'anno la Giornata della Cultura Dalmata, presieduta dalla prof. Chiara Motka Luxardo, durante la quale vari autori si sono alternati nella presentazione di libri che hanno per tema la Dalmazia, tra i quali *Italiani in Dalmazia* in due volumi del prof. Luciano Monzali dall'Università di Bari, *Arrembaggi e pensieri. Conversazione con Enzo Bettiza* del giornalista Dario Fertilio del *Corriere della Sera*, *Il Regno di Dalmazia e la Nazione Dalmata* di Renzo de' Vidovich e le nuove pubblicazioni delle giovani autrici, Daria Garbin, *Salona, gli scavi di Francesco Carrara*, Carla Cace *Giuseppe Lallich, dalla Dalmazia alla Roma di Villa Strohl Fern* e Rachele Denon Pogi *Autoctonia degli italiani di Dalmazia*. I libri sono stati oggetto di un vivace dibattito ed anche le altre numerose pubblicazioni sono state presentate e discusse.

Durante i lavori, presieduti da Franco Luxardo e Ottavio Missoni, è stato fatto il punto sulla situazione degli esuli ma anche sull'evoluzione politica che si registra in tutta la Dalmazia che ha consentito l'espansione delle comunità italiane di Zara, Spalato, Lesina, Veglia e Cattaro.

È stato presentato al pubblico il Console onorario d'Italia a Ragusa, dott. Francesco Bongi, che aprirà il nuovo Consolato il prossimo 9 novembre.

Il Raduno si è concluso con la cerimonia della consegna del "Premio Niccolò Tommaseo" al Console d'Italia a Spalato, dott. Marco Nobili, benemerito della cultura dalmata e fortemente applaudito per l'assistenza fornita alle comunità che è andata ben oltre ai suoi obblighi consolari, ed al grande critico, cineasta e autore di testi teatrali Tullio Kezich, di origine spalatina.

Chi dimentica le colpe di quei sacerdoti zelanti al servizio di Tito

Non sarebbe ora di smetterla di affettare la storia prendendo solo i pezzi utili alla propria tesi? E' ciò che ti domandi leggendo l'invettiva di Valter Zupan, vescovo di Veglia (lui, da buon croato direbbe "vescovo di KrK") contro Tito, che ha accusato di aver causato "un milione e 129 mila morti". Un po' troppi anche per quanti hanno dedicato la vita a studiare i crimini del comunismo e i famigerati campi di prigionia per i dissidenti come Isola Calva, ma non importa. Non è la conta che qui ci interessa. Ciò che colpisce, per chi conosce qualcosa della storia dell'Istria e della Dalmazia, è il modo in cui il prelado affronta, nell'intervista a Fausto Biloslavo del *Giornale*, il tema della cacciata di 350 mila italiani: "Attorno a Tito hanno creato un mito, ma la realtà era ben diversa. Ho detto che era sullo stesso percorso di sangue di Hitler. Lo sanno gli italiani che sono scappati da queste isole, a remi, spellandosi le mani. Perché lo hanno fatto se era tutto idilliaco?". Manca qualcosa: dov'erano i preti slavi, allora? Se lo ricorda il vescovo, ad esempio, il memoriale inviato il 10 febbraio '46 da un gruppo di sacerdoti sloveni e croati alla Commissione alleata delegata ai confini? Diceva: "Gli italiani non sono capaci di risolvere la questione nazionale con spirito cristiano, perché sono per natura portati a un'assimilazione violenta o artificio-

sa. Perciò hanno perso il diritto di amministrare ancora queste terre". Quindi? "Il Litorale tutto intero va annesso alla Jugoslavia Federativa".

E le polemiche intorno al ruolo di irredentista di don Virgil Scec? Deputato a Roma nel primo dopoguerra per i cattolici sociali sloveni, si era così appassionato alla causa nazionalista, spiega tra gli altri lo storico Raoul Pupo (autore di libri come "Foibe" e "Il lungo esodo") da diventare leader dei cristiani schierati per il passaggio di tutte le terre istro-venete alla Repubblica titina. Al punto di venir coinvolto, a ragione o a torto, in un dossier inglese frutto di molteplici testimonianze sulle foibe di Basovizza, dove qualcuno arrivò ad accusarlo di un'enormità: non aver voluto somministrare i sacramenti ad alcune persone "perché non ne valeva la pena". Per non dire di don Bozo Milanovich, un prete nazionalista di Pisino che, raccontava Fulvio Tomizza, "aveva un profondo odio per gli italiani, un po' motivato forse. Era uno che diceva che i camerieri italiani mettono l'olio in bocca e poi condiscono l'insalata del cliente" e "andò alla conferenza di pace portando tutta una serie di atti di battesimo per mostrare come l'Istria era piena di slavi". Un giornalista, raccontava l'autore di "Materada", gli chiese: "Scusi, ma lei vuole davvero che l'Istria passi alla Jugoslavia, cioè a un regime comunista e ateo?". E lui: "Le ideologie pas-

sano, i confini restano".

Don Giovanni Gasperutti, l'ultimo prete italiano rimasto a Capodistria, fu costretto a realizzare di nascosto nella soffitta della sacrestia, con l'aiuto di uno scalpellino, i calchi in gesso del busto di San Nazario da far ricostruire a Trieste, perché non se ne accorgessero, come spiega il sito degli esuli Arcipelago Adriatico, "i due frati mandati da Lubiana a dirigere la parrocchia". E insomma la spinta nazionalistica slava dentro la Chiesa è stata tale, per decenni, che non solo in un sacco di chiese venetissime come a Portole, Rozzo, Grisignana o Pingente non resta una sola scritta in italiano, ma ancora pochi anni fa lo stesso Wojtyła, male informato dal suo clero locale, arrivò a benedire la veneta Madonna dell'Isola come "proto-santuario mariano delle terre croate" e a ospitare in Biblioteca Vaticana una mostra ("Arte religiosa e fede croata") dov'erano croatizzati un busto argenteo di S. Stefano fatto a Roma, l'arca di San Simone di Francesco da Milano (nel catalogo "Franjo iz Milana"), una statua di San Giovanni da Traù del toscano Niccolò Fiorentino, il ritratto del vescovo di Spalato di Lorenzo Lotto, una Pietà del Tintoretto, una tela del Carpaccio... correva l'anno 2000. E Tito era morto da vent'anni.

Estratto da "Il Corriere della Sera"
del 22 agosto 2007

Articolo di Gian Antonio Stella

Commemorato a Perasto

L'ultimo ammaina-bandiera del Gonfalone di S. Marco

Per 377 anni le nostre sostanze, il nostro sangue, le nostre vite se stade sempre per ti e sempre fedelissimi s'avemo reputà. Ti con nu e nu con ti. Così si concludeva il commosso discorso che il Capitano di Perasto Giuseppe Viscovich pronunciò il 23 agosto 1797, dopo la caduta di Venezia, all'atto di seppellire il gonfalone di S. Marco sotto l'altare maggiore del duomo cittadino, e le sue parole sono risuonate 210 anni dopo, sempre a Perasto (repubblica di Montenegro) in quello che fu l'estremo possedimento veneziano dell'Albania veneta, durante la rievocazione storica dell'ultimo ammaina-bandiera della Repubblica marciana.

L'agosto scorso infatti l'associazione "Veneto Nostro" in collaborazione con la "Comunità degli italiani in Montenegro" (costituitasi da poco) e l'associazione "Amici di Perasto" ha organizzato una manifestazione per commemorare

l'episodio e alla cerimonia ha partecipato una folta delegazione giunta dal Veneto con autorità della Regione e della provincia di Venezia. Per le strade di Perasto hanno sfilato in abiti storici il "Gruppo Veneto Real" e la "Marinarezza" di Cattaro (una delle più antiche confraternite marinare) insieme alla banda di Cattaro e al Gruppo storico Bocchese. Infine dopo la lettura del discorso del Capitano Viscovich, sull'altare del Duomo è stata deposta il gonfalone di S. Marco donato all'associazione "Amici di Perasto".

La cerimonia dell'agosto scorso non è stata la prima a testimoniare un riavvicinamento fra i veneti e gli abitanti delle Bocche di Cattaro perché già nel maggio del 2005 una delegazione montenegrina ha partecipato alla veneziana Festa della Sensa (Ascensione). In quell'ocasio-



ne, al Lido di Venezia, si è commemorato l'unico fatto d'arme in difesa della Repubblica di San Marco avvenuto proprio ad opera dei Bocchesi quando, in quelle acque, il 30 aprile del 1797 la galeotta "Annetta Bella" di Cattaro assalì una nave francese che stava per forzare il porto della Serenissima.

In memoria dello storico legame fra bocchesi e veneziani, le autorità delle due comunità hanno auspicato un rafforzamento dei loro rapporti culturali ed economici e i rappresentanti della Regione Veneto si sono impegnati ad investire fondi per il restauro di opere architettoniche venete nella piccola Perasto, un tempo florido emporio e oggi borgo dimenticato, con le calli spopolate e i palazzi in rovina.

L'impronta della Serenissima è talmente forte in questa contrada adriatica che gli anziani di Cattaro sanno ancora parlare il dialetto di Ve-

nezia e, nonostante il lungo periodo in cui sono cessati i rapporti con l'Italia, attualmente in Montenegro l'italiano è la prima lingua straniera studiata nelle scuole, scelta dall'80 per cento degli scolari di elementari e medie. È il caso di ricordare che l'associazione "Coordinamento Adriatico" si è fatta promotrice negli anni scorsi di corsi di aggiornamento per insegnanti di italiano in Montenegro.

Celebrazioni come queste, che promuovono contatti personali fra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico, giovano senza dubbio al processo di integrazione nell'area dell'Unione Europea di questo paese che ha compiuto un primo importante passo di riavvicinamento al mondo occidentale, con la partecipazione della regione di Cattaro alla recente costituzione della Euroregione Adriatica.

Liliana Martissa

Una precisazione

Nel bollettino gennaio-marzo 2007 di Coordinamento Adriatico si dava conto della sentenza con cui la Corte di Cassazione assolveva l'On. Renzo de' Vidovich dall'accusa di aver offeso il dott. Giuseppe Vuxani dicendo "Partigiano titino, la tua presenza costituisce una provocazione".

Risulta dalla sentenza che la difesa dell'On. de' Vidovich aveva prodotto documentazione comprovante il fatto che lo stesso Vuxani avrebbe rivendicato, a suo tempo, siffatta qualifica a fini di carriera in seno all'INPS. Il dott. Vuxani smentisce però di aver mai richiesto quanto gli si attribuisce, asserendo come false le affermazioni formulate dall'On. de' Vidovich nel ricorso per Cassazione che ha dato luogo alla sentenza della Suprema Corte.

Prendiamo atto di quanto il dottor Vuxani asserisce (considerata la natura del bollettino non è possibile pubblicare per esteso la sua lunga lettera di cui il contenuto, per il resto, non è direttamente connesso alla notizia da noi data). Tuttavia, al riguardo si precisa che quanto da Coordinamento Adriatico riportato corrisponde esattamente al contenuto della sentenza della Corte di Cassazione, sentenza – ovviamente – pubblica, oltre che definitiva.

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia.

Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino oppure fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406 oppure fare un bonifico bancario sul c/c 07400051356S della Cassa di Risparmio in Bologna – sede centrale – Via Farini n. 22 – cod. ABI 06385 cod CAB 02401 cod CIN T intestati a Coordinamento Adriatico.

Per eventuali comunicazioni a Coordinamento Adriatico è possibile utilizzare l'indirizzo di posta elettronica coordinamentoadriatico@yahoo.it

La Dalmazia nei resoconti dei pellegrini

In margine al Convegno della Società Dalmata di Storia e Patria

La Società Dalmata di Storia Patria in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Lincei ha organizzato nei giorni 22 e 23 maggio 2007 un convegno su "La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento". La manifestazione ha avuto luogo a Roma, nella splendide sale di Palazzo Corsini alla Lungara, sede dell'Accademia.

Anima ed organizzatore della manifestazione il prof. Sante Graciotti cui si deve la scelta di prendere in esame il periodo compreso tra la fine dell'età medioevale e la prima età moderna. Un arco di tempo per il quale pochi sono gli studi sufficientemente estesi ed approfonditi a differenza di quanto avviene per i secoli successivi, dal Settecento in poi, quando il viaggio da mistico e religioso diviene laico ed erudito. Gran parte delle descrizioni di viaggio, infatti, è dovuta a pellegrini che si imbarcavano a Venezia per recarsi in Terrasanta e per una parte del loro tragitto costeggiavano le terre della Dalmazia. Il viaggio, infatti, prevedeva soste per rifornimenti e assistenza tecnica presso vari porti della Dalmazia, da Parenzo a Zara a Lesina, a Curzola, a Ragusa. I pellegrini memorialisti ci hanno lasciato descrizioni di viaggio preziose sui luoghi toccati - molto più numerosi di quelli citati -, le fortificazioni, le istituzioni politiche e amministrative, soprattutto le chiese e le devozioni, i costumi e la lingua della gente, le vicende passate (spesso favolose) e recentissime (importanti). Un patrimonio documentario, in parte poco utilizzato, in parte ancora sconosciuto, di cui i diversi studiosi intervenuti hanno cercato di dare un quadro complessivo con un primo tentativo di esame critico.

I lavori sono stati aperti dal prof. Giovanni Conso Presidente dell'Accademia dei Lincei e Presidente emerito della Corte Costituzionale che ha espresso il proprio personale compiacimento e quello dell'Accademia tutta per una iniziativa di così elevato valore culturale. S. E l'Ambasciatore della Repubblica di Croazia a Roma Tomislav Vidošević, presente alla ce-

rimonia d'apertura del Convegno, ha poi rivolto un indirizzo di saluto agli organizzatori e ai partecipanti tra i quali ha sottolineato con piacere la presenza della prof. Smiljka Malinar, Preside della Facoltà di lingua italiana presso il Dipartimento per la lingua e letteratura italiana all'Università di Zagabria, il prof. Milorad Pavić del Dipartimento di storia dell'Università di Zara e della dott.ssa Jasenka Gudelj del Dipartimento di storia dell'arte all'Università di Zagabria. Per l'intera durata del convegno i lavori sono stati seguiti da Daša Bradičić, Ministro Consigliere presso l'Ambasciata croata a Roma.

Quale idea della Dalmazia avevano i viaggiatori del Quattrocento prima della partenza? Chi ne aveva scritto nelle sue opere forgiando nella loro mente l'immagine vera o favolistica di quella terra appena al di là del mare? A questi interrogativi il prof. Manlio Pastore Stocchi, illustre italianista e accademico dei Lincei ha voluto dare una risposta nel suo intervento su *Memoria storica e immagine attuale della Dalmazia in età umanistica* in cui partendo dai classici latini attraverso Dante è giunto ai letterati dell'Umanesimo.

Dei viaggiatori-pellegrini si è scritto molto, ma soprattutto per quanto essi riferiscono sui luoghi di partenza e di arrivo del loro viaggio: Venezia e la Terrasanta. E a Venezia il prof. Sante Graciotti ha dedicato grande spazio nel suo intervento (*L'iter Hierosolymitanum da Venezia attraverso la Dalmazia tra affari, devozione e scoperte*). Tra Quattrocento e Cinquecento la città lagunare era la più grande imprenditrice di viaggi di pellegrinaggio in Terra Santa e per questo vi arrivavano pellegrini da tutte le parti di Europa. Scopo primario era il lucro, che era considerevole, sia per Venezia che per le terre toccate dal viaggio comprese quelle islamiche. Ma Venezia aveva anche un altro scopo, non secondario: quello di coltivare rapporti e di accreditare l'immagine di sé in Europa come città-stato potente, ricca, splendida e devota. Ai pellegrini in attesa della partenza Venezia offri-

va ospitalità e cortesie varie: visite all'Arsenale e alle chiese, agli ospiti di riguardo si aprivano le porte delle famiglie più in vista. Tutto concorrevva a mostrare all'ospite una città porta dell'Oriente, ricca di devozioni e di reliquie provenienti dalla terra di Gesù, che la accreditavano come anticamera di Gerusalemme o addirittura come nuova Gerusalemme. Per i viaggi vi erano le galee fornite di ogni servizio, difese da armati, accreditate presso i Turchi con opportuni lasciapassare. Strumenti indispensabili per affrontare la navigazione in Adriatico: portolani e isolari che il dottor Camillo Tonini ha illustrato nel suo intervento *Sulla rotta dei pellegrini: portolani e isolari del Museo Correr, secoli XV-XVII* con l'aiuto di immagini riproducenti alcuni dei più importanti pezzi della raccolta.

Un panorama delle presenze di opere letterarie relative ai racconti e alle relazioni di viaggio edite tra Quattrocento e Seicento all'interno delle principali collezioni librerie storiche, è stato poi delineato dalla dottoressa Ebe Antetomaso (*Viaggio virtuale in Dalmazia attraverso i fondi delle raccolte romane*) che, partendo dall'esame di alcuni testi particolarmente significativi, ha proposto alcune osservazioni sulla circolazione e sulla fruizione di tale materiale librario che presenta, in relazione proprio ai dati riportati, singolari affinità.

Tutti gli interventi dei relatori si sono soffermati sul soggiorno dei pellegrini a Venezia nelle settimane che precedevano la partenza (preparativi di viaggio, visita ai monasteri, eventi mondani), per poi passare alle descrizioni dei luoghi visitati sulla costa e sulle isole dalmate (città, chiese), e sulla fisionomia della Dalmazia e dei suoi abitanti così come veniva da essi percepita e descritta. E da questa immagine della Dalmazia si deducono indizi importanti su quella che fu la mentalità con la quale ad essa guardavano i viaggiatori. Le descrizioni della costa con i suoi paesaggi, le città con le loro chiese e reliquie sono al tempo stesso infatti l'immagine del territorio che si riflette nelle parole del

viaggiatore e lo specchio in cui questi si riflette. Molto più quindi di semplici annotazioni di viaggio, ma un crogiolo in cui gli elementi sono molti e complessi e i termini pur disposti su di un fronte simmetrico, da un lato i pellegrini-viaggiatori, dall'altro la Dalmazia, si intersecano e si compenetrano.

Protagonisti indiscussi del convegno essi provenivano dalle diverse parti d'Europa, dall'Europa centro-orientale e centro-settentrionale, dai paesi anglo-sassoni, scandinavi e baltici alle terre germaniche, alla Polonia, alla Boemia. Dalla Germania giungeva Ritter Grünenberg che compiva il suo viaggio nel 1486 esaminato dalla prof. Wanda Perretta (*Il viaggio del pellegrino Ritter Grünenberg*), dalle terre ceche arrivavano Jan Hasišenský z Lobkovic, Voldřich Prefát z Vlkanova, Křištof Harant cui si devono i tre estesi resoconti di viaggio presi in esame dal dottor Andrea Trovesi (*Venezia e Dalmazia nel racconto di pellegrini cechi tra la fine del sec. XV e l'inizio del XVII*). La prof. Jitka Krešalkova, dopo un breve excursus sulle presenze boeme in Terra Santa, non segnalate nei lavori sui pellegrinaggi, ha fornito una bibliografia ragionata dei viaggiatori centroeuropei che, partiti da Venezia verso i Luoghi Santi hanno registrato le loro impressioni riguardanti il paesaggio, i siti e la vita degli abitanti della Dalmazia (*Le relazioni dei pellegrini "veneziani" del Quattro-Seicento provenienti dal Centro e dal Nord d'Europa. Una bozza di rassegna*). La prof. Krešalkova ha di volta in volta indicato le curiosità e sottolineato gli stereotipi presenti nelle descrizioni. Non pochi erano i pellegrini che giungevano dalla cattolicissima Polonia su cui si è soffermata la relazione del prof. Grzegorz Franczak (*Hierosolymitanorum Processio. I pellegrini polacchi a Venezia e in Dalmazia*) o anche dalla lontana Russia come il *Piotr Andreevič Tolstoj diplomatico di Pietro il Grande e i suoi viaggi in Dalmazia negli anni 1697 e 1698* su cui si è soffermato il prof. Piero Cazzola. Figura di primo piano dell'entourage dello zar, Tolstoj percorse l'Europa incaricato di delicate missioni diplomatiche. Dei suoi viaggi lasciò memoria nel suo *Diario* che ha goduto nel tempo di grande fama ed è stato oggetto di studi e traduzioni da parte di storici russi, americani e italiani. Nella parte dedicata al viaggio in Italia, Tolstoj narra minutamente l'itinerario compiuto per mare lungo le coste dell'Istria e della Dalmazia allora sogget-

te alla Repubblica di Venezia e descriveva le città visitate, Pola, Zara, Curzola, Ragusa, Cattaro, Perasto.

Molti di questi viaggiatori-pellegrini pur venendo da diverse parti d'Europa hanno scritto le loro memorie di viaggio in italiano. È questo il caso del belga Jean Zuallart che, con il nome italianizzato di Giovanni Zuallardo, pubblicò nel 1587 a Roma il suo *Devotissimo viaggio di Gerusalemme* in italiano. Non pochi, infatti, tra i viaggiatori stranieri, come lo stesso Zuallardo, profittarono del loro soggiorno a Venezia per apprendere o approfondire la conoscenza dell'italiano anche per rendere il viaggio meno faticoso. Sui resoconti di viaggio lasciati da pellegrini di provenienza italiana vissuti tra il XV e il XVI secolo si è soffermata la prof. Smiljka Malinar nel suo intervento *Ragusa nelle descrizioni di viaggiatori italiani del Quattrocento e del Cinquecento*. Seguiti lungo il loro itinerario nell'Adriatico, dalle coste dell'Istria fino a sud di Ragusa, la prof. Malinar ha fatto un esame approfondito del racconto fatto da Roberto da Sanseverino, Santo Brasca, Gabriele Capodilista, Francesco Suriano, Giuseppe Rosaccio, Pietro Casola, delle cose da loro viste e vissute nella piccola Repubblica di San Biagio.

Un'altra città Adriatica, Pola è invece oggetto dell'esame della dott.ssa Jasenka Gudelj che ha posto a confronto anche le illustrazioni della città nei diversi giornali di viaggio. Parallelamente all'interesse che suscita l'esperienza diretta, infatti un altro aspetto ha attirato l'attenzione dei partecipanti al convegno: il diffondersi nei secoli presi in esame del genere del vedutismo d'interesse topografico, cioè dell'abitudine di arricchire il testo con incisioni, con immagini stereotipe di città, reliquie, fortificazioni, documenti iconografici attraverso i quali si è andato formando nel corso dei secoli presi in esame un modo di guardare e di pensare alla Dalmazia.

In qualche caso l'importanza del protagonista fa sì che il viaggio diventi anche un'occasione per incontrare personaggi di rilievo, per entrare nelle corti, per partecipare a feste e tornei o per soddisfare il proprio personale gusto della scoperta. La prof. Alda Rossebastiano con il suo intervento *Scorci di Dalmazia nelle relazioni di viaggio di Nicolò e Miliaduxe d'Este, pellegrini in Terrasanta (1413-1440)* ha messo a confronto due visioni della Dalmazia ricavate da due diari che riportano due pellegrinaggi compiuti a distanza di circa una gene-

razione da due membri della stessa famiglia (la casa d'Este), padre e figlio, spinti verso Gerusalemme dall'amore per l'avventura e dai legami con l'alta società internazionale, più che da spirito devozionale. Le descrizioni, mai lunghe, offrono al lettore moderno squarci significativi della natura circostante, degli approdi possibili, delle costruzioni e delle difese realizzate per la sicurezza delle città, allora baluardo importante contro il pericolo turco.

Su un altro viaggiatore d'eccezione si sono soffermati M. Marcella Ferraccioli e Gianfranco Giraud: *Il periplo della Dalmazia di Leonardo Donà (1595)*. Questa volta i due studiosi non hanno preso le mosse da un diario di viaggio, ma da due codici della Biblioteca del Museo Correr di Venezia, contenenti documenti relativi alla missione a Costantinopoli compiuta dal futuro Doge nel 1595. Mentre la parte riguardante il soggiorno a Costantinopoli è nota e già due volte pubblicata, la descrizione del suo viaggio via mare è tuttora inedita. Il Donà toccò diverse città dalmate, dando sintetiche caratterizzazioni e valutazioni di ciascuna, interessandosi delle fortificazioni e delle misure di sicurezza contro le incursioni degli Uscocchi; osservando le attività produttive; ammirando le opere d'arte e comparando infine le istituzioni della Repubblica di Ragusa con quelle della Serenissima.

La descrizione dei tragitti compiuti dai viaggiatori mostra costantemente che gli itinerari dell'andata sono diversi da quelli del ritorno, così come non vi è una esatta coincidenza dei porti toccati dai diversi protagonisti, a documentare lo stretto collegamento del viaggio umano con le forze della natura: venti, tempeste, correnti guidano l'uomo che agli elementi si assoggetta, al fine di giungere felicemente in porto. Proprio i pericoli rappresentati dagli eventi naturali ma anche gli agguati tesi dagli uomini, pirati e corsari che da sempre infestavano l'Adriatico hanno costituito il tema della relazione tenuta dalla prof. Rita Tolomeo *In viaggio verso la Dalmazia tra pirati e tempeste*.

In conclusione si può affermare che con il convegno si è inteso offrire un quadro complessivo del viaggio in Dalmazia nel periodo Quattro-Seicento che ha voluto essere anche un primo esame critico. Si è trattato dell'inizio di un cammino dietro i viaggiatori-pellegrini in Dalmazia, che potrà essere proseguito e possibilmente completato in futuro.

Rita Tolomeo

L'editoria d'arte dell'ABI a Fiume e in Dalmazia

Il rapporto tra banca e cultura ha origini antiche che, travalicando il Rinascimento, raggiungono le origini della nostra civiltà, divenendo così una delle componenti costitutive della cultura del Paese.

Mecenatismo, sponsorizzazione, gestione del patrimonio di proprietà e editoria d'arte sono i modi in cui si dispiegano le attività culturali delle banche italiane. L'aspetto più noto al grande pubblico è rappresentato dall'editoria d'arte, fenomeno peculiare italiano che non trova alcun riscontro nei sistemi bancari degli altri paesi europei. L'editoria d'arte delle banche realizza ogni anno 150 nuove pubblicazioni e, dalla metà dell'Ottocento ad oggi, sono state edite 10 mila opere, testimoniando altresì che l'impegno culturale del settore non rimane circoscritto alle banche più grandi, ma trova feconda capacità espressiva anche nelle banche a dimensione locale. Per far conoscere la loro editoria d'arte e, insieme, documentare il loro impegno per la cultura, le banche, in collaborazione con l'Associazione Bancaria Italiana, hanno promosso un articolato programma di manifestazioni espositive denominato *I Nuovi Mecenati*.

La mostra presenta un'importante selezione di libri d'arte che illustrano l'impegno delle banche nel restauro delle sedi storiche di banche, nella catalogazione delle loro collezioni d'arte, nello studio di aree culturali del Paese neglette dalla ricerca accademica, nella valorizzazione del patrimonio monumentale e figurativo nazionale, pubblico e privato.

La manifestazione, proposta per la prima volta nel 1991 a Berna, si è successivamente sviluppata in un calendario di oltre sessanta tappe in Italia e all'estero.

L'itinerario espositivo de *I Nuovi Mecenati* a Fiume e in Dalmazia è stato pensato come un mezzo quanto mai efficace per rafforzare le relazioni con la Croazia e il Montenegro. Relazioni che, già rilevanti in campo economico e contrassegnate da una significativa presenza di banche italiane (Croazia), necessitano di essere accompagnate e

sostenute in ambito culturale.

L'esposizione è stata costituita da oltre 400 volumi d'arte selezionati per cogliere identità e affinità comuni e da 29 rare pubblicazioni anastatiche riproducenti antichi codici e testi significativi nella storia d'Italia e, tra questi, lo Statuto Albertino. E' stata l'occasione per proporre all'opinione pubblica e ai media di questi paesi l'originale modello di tutela e valorizzazione dei beni culturali nazionali realizzato unicamente dal sistema bancario italiano. L'iniziativa ha un precedente, allorché, nel 1995, in situazioni eccezionali – tra un bombardamento e l'altro – l'ABI e l'Associazione Mecenati '90 donarono alla Municipalità di Ragusa fondi delle banche italiane per il restauro del centro storico danneggiato dalla guerra e, sempre nell'occasione, fu allestita nel Palazzo del Conte un'apprezzatissima mostra di libri d'arte, segno di speranza e attesa di ripresa di vita civile in un momento particolarmente fosco.

A Fiume la mostra si è svolta nei giorni 15 marzo-2 aprile nel Museo Civico, in collaborazione con il Comitato locale della "Dante Alighieri" e, grazie soprattutto all'impegno della professoressa Melita Sciucca, ha riscosso un ampio successo di pubblico e di stampa. L'inaugurazione ha visto la presenza di un pubblico che ha compreso non solo la cittadinanza di nazionalità italiana ma anche quella della maggioranza croata ed ha visto la presenza dell'Assessore alla cultura della Città. I tempi della mostra sono stati prolungati per consentire la visita agli studenti degli istituti artistici superiori della Città. A Zara la mostra si è tenuta presso la centralissima Biblioteca Paravia – oggi Biblioteca Scientifica – nei giorni 26 aprile-14 maggio, in collaborazione con il Comune di Zara e la Comunità degli italiani. A Cattaro (Montenegro), nei giorni 1° -18 giugno, la manifestazione, svoltasi in collaborazione con il Comitato della Dante e la Comunità degli Italiani, ha trovato spazio parte nel Museo Marittimo e parte nell'Archivio Storico, riscuotendo un sensibile successo di pubblico.

L.M.

I progetti multidisciplinari di Coordinamento Adriatico negli archivi di Zara e di Sebenico

Le conseguenze della crisi dei sistemi socialisti dopo il 1989 e i conseguenti cambiamenti dell'ordine internazionale hanno portato alla piena affermazione della Croazia come stato pienamente sovrano fin dalle prime elezioni democratiche del 1990. Dopo tale data la Repubblica croata ha intrapreso il cammino verso l'affermazione delle libertà fondamentali generalmente riconosciute dal mondo occidentale quali presupposti per la pace e la stabilità dell'ordine internazionale. Nell'ambito di questa transizione costituzionale tutto l'ordinamento ha subito un forte processo di trasformazione. Anche il settore archivistico è stato interessato dai cambiamenti istituzionali. In primo luogo il nuovo clima politico-istituzionale ha consentito maggiori relazioni e sinergie con le autorità preposte alla tutela degli archivi. Sono poi seguite innovazioni normative specifiche. Il mutamento della denominazione degli archivi storici in archivi di stato, la disciplina della successione nel tempo della normativa di rango legislativo e regolamentare e le regole relative alle conseguenze sulla materia archivistica delle trasformazioni delle persone giuridiche conseguenti alle modifiche costituzionali che hanno investito la Repubblica croata possono essere individuate nell'ultima sezione della legge croata del 19 settembre 1997 sul materiale d'archivio e sugli archivi (G.U. n. 105/1997) dedicata alle disposizioni transitorie e finali (art. 67-72).

In questo nuovo clima Coordinamento Adriatico ha così promosso, coordinato e finanziato con il contributo del Ministero degli Esteri e del Ministero per i Beni e le Attività culturali della Repubblica Italiana *due progetti multidisciplinari* relativi alle fonti giuridiche, al censimento e alla inventariazione della

documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara e presso l'Archivio di Sebenico, diventato nel corso delle ricerche da sezione dell'Archivio di Stato di Zara, archivio indipendente.

L'idea innovativa è la realizzazione di diverse attività multidisciplinari (sezioni giuridica e archivistica) in un unico progetto, migliorando lo stato di conservazione fisica dei documenti, redigendo l'inventario della documentazione italiana, raccogliendo notizie storiche, provvedendo alla traduzione della normativa giuridica croata, organizzando un convegno multidisciplinare universitario che consenta il confronto tra le diverse competenze settoriali e di coordinare le diverse parti del progetto ai fini della pubblicazione.

Il *primo progetto* intitolato "Anche le carte parlano italiano. Fonti giuridiche, censimento e inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara" è stato finanziato ai sensi della legge n. 72 del 2001. Il progetto è stato revisionato a seguito del non completo finanziamento delle voci di spesa indicate nella domanda originaria. La società incaricata da Coordinamento Adriatico del lavoro di inventariazione e di censimento, la DISMA s.a.s. di Treviso, ha comunque realizzato completamente tutto quanto previsto dal punto di vista archivistico nel progetto originario.

La presentazione dei risultati della ricerca si è tenuta il 1° dicembre 2005 presso la sala del Consiglio comunale di Gorizia, con il patrocinio o il sostegno finanziario dell'Università degli studi di Udine, della regione autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune e della Provincia di Gorizia, del Gruppo Gruppo Studi Storici e Sociali Historia di Pordenone, dell'Unione Giuristi Cattolici (Sezione di Udine e Gorizia), del-

l'Unione Italiani nel Mondo (Trieste), della Rivista italiana di geopolitica LiMes e del LiMes Club Pordenone-Udine. Nel corso della presentazione presieduta dal Prof. Claudio Cressati dell'Università di Udine, assessore alla cultura del Comune di Gorizia, sono stati presentati degli studi originali della Prof. Adriana Martini dell'Università di Ferrara (*La progettazione europea e la valorizzazione del patrimonio culturale*), del Prof. Guglielmo Cevolvin (*Le fonti giuridiche e il progetto di Coordinamento Adriatico nell'ambito della legge n. 72 del 2001*), del dott. Bruno Crevato-Selvaggi della Società Dalmata di Storia Patria di Roma (*L'attività archivistica della Società Dalmata di Storia Patria nell'ambito della legge n. 72 del 2001*), del Dott. Mauro Seppi della UIM di Trieste (*La traduzione della normativa croata in materia di archivi*) del Dott. Angelo Rigo della DISMA s.a.s. Treviso (*La Storia e il censimento e l'inventariazione della documentazione veneta e italiana presso l'Archivio di Stato di Zara*).

Grazie alla ricerca si è potuto documentare come l'archivio di Stato di Zara conservi materiale archivistico di primaria importanza per la storia italiana, sia nei fondi storici risalenti alla presenza veneziana, ma soprattutto nei fondi delle più recenti vicende tra le due guerre mondiali (comprendenti gli anni '20 e '40 del XX secolo). Mentre per il materiale veneziano esistevano degli inventari compilati ancora negli anni '40 del XX secolo, eterogenei e di diverso approfondimento, a volte molto sommersi per alcune serie archivistiche, per il materiale italiano presso l'archivio erano disponibili delle mere liste di consistenza.

La pubblicazione di Coordinamento Adriatico per i tipi de *Lo Scabeano* curata da Guglielmo Cevolvin, professore aggregato all'Universi-

tà di Udine e docente supplente di diritto dei beni culturali sia a Gorizia che a Bologna, si divide in *due sezioni, una giuridica* che comprende un saggio sulla normativa croata in materia di archivi e la traduzione (opera del dott. Mauro Seppi) della legge croata sugli archivi e di quattro rilevanti regolamenti attuativi, *la seconda archivistica*, contenente la pubblicazione integrale dell'inventario dell'Archivio del Comune di Zara italiana relativo agli atti amministrativi 1921-1944. La parte archivistica è stata redatta da Angelo Rigo per la DISMA s.a.s. e le schede sono state realizzate da Anna Markulin, Suzana Martinovic, Lorenzo Maggi. La parte giuridica prevede un saggio introduttivo (*La normativa croata in materia di archivi*) del Prof. Guglielmo Cevolin propedeutico alla lettura della traduzione della legge croata dei regolamenti attuativi in materia di archivi presentati nella seconda parte della sezione giuridica del volume (Legge 19 settembre 1997 sul materiale d'archivio e sugli archivi; Regolamento 23 giugno 1999 sull'utilizzazione del materiale d'archivio; Regolamento 12 luglio 2002 sul versamento agli archivi del materiale d'archivio; Regolamento 12 luglio 2002 sulla valutazione e sul procedimento di selezione e scarto del materiale d'archivio; Regolamento 11 maggio 2004 sulla tutela e conservazione del materiale d'archivio e da registro fuori degli archivi).

Il secondo progetto è stato finanziato dalla legge n. 174 del 2004, che ha provveduto a rifinanziare la precedente legge. Il progetto è in corso e prevede per la parte giuridica la traduzione della normativa croata in materia di beni culturali che presenti una ricaduta sugli archivi e i documenti che possono essere considerati come tali. La sezione archivistica riguarda l'inventariazione del fondo del Comune di Zara per gli anni 1890-1920 e dell'archivio (prima dipendente) ora autonomo di Sebenico.

Anche in questa occasione Coordinamento Adriatico, dopo aver incontrato nel mese di febbraio 2007 a Zara il direttore dell'archivio di stato zarantino dott. Slavco Ražov e

aver recepito le sue preziose indicazioni tecniche, ha incaricato la DISMA s.a.s. di Angelo Rigo & C. di Treviso per la attività archivistica. Stanno collaborando al lavoro le archiviste dott.ssa Valentina Petaros Jeromela, dott.ssa Valentina Stazzi, dott.ssa Silvia Stener, sotto la guida del dott. Bruno Crevato-Selvaggi della Società Dalmata di Storia Patria di Roma.

Il primo anno dei lavori si è concentrato sul materiale conservato presso l'Archivio di Stato di Zara, essendo inagibile, fino ai primi mesi del 2008 per trasferimento a nuova sede, la documentazione dell'Archivio di Sebenico.

L'intervento di inventariazione e compilazione delle schede ISAD, ha interessato, a tutt'oggi, la documentazione italiana dall'anno 1890 all'anno 1911. Gli anni 1909-1911 sono gli anni in cui è avvenuto un cambio nella classificazione dei documenti. Per quanto concerne la documentazione sono a disposizione i Registri di protocollo e gli Indici. Questi ultimi sono organizzati in ordine alfabetico per nomi, voci (relative alle sfere di competenza del Comune, definite dalla Legge Imperiale del 5 marzo 1862) e Comuni (per la ripartizione territoriale si è fatto riferimento alla Sovrana Risoluzione dell'11 agosto 1850); pertanto il ricercatore attraverso l'uso comparato degli strumenti di corredo coevi al fondo può procedere alla ricerca della documentazione di proprio interesse.

Disponendo degli indici si è creata una griglia ove sono state inserite le voci se presenti o assenti per ciascun anno, mettendo in evidenza le annate in cui ne compaiono di nuove. Si potrà così attuare una prima ricognizione dell'argomento attraverso l'Indice delle voci, una volta individuato il protocollo dal relativo Registro e quindi accertare la posizione del documento.

Dato il tipo di condizionamento e la mancanza di un Titolare la documentazione è stata lasciata inalterata. Il lavoro ha interessato solo la disposizione della documentazione all'interno delle buste, provvedendo alla schedatura su basi ISAD riportando l'anno, il numero di busta, il faldone, i fascicoli e i numeri di

protocollo contenuti.

Il gruppo di archivisti incaricati da Coordinamento Adriatico ha provveduto a realizzare un condizionamento omogeneo per gli anni 1890-1911. Successivamente dei mutamenti normativi o istituzionali incidono sulla documentazione: dal gennaio 1912 ad esempio entra in vigore la legge sull'uso delle lingue negli uffici di Stato e poi si verificano nel 1916 dei cambiamenti che incidono sul Comune.

Nei prossimi mesi è previsto un secondo accesso del gruppo di archivisti all'Archivio di Stato di Zara (novembre 2007) e poi l'accesso all'Archivio di Sebenico, che dovrebbe riaprire nel mese di Gennaio 2008 a seguito di un intervento di ristrutturazione dei locali. Nel mese di novembre 2007 si intende ripetere l'esperienza della presentazione di buona parte dei lavori nell'ambito di un convegno universitario a Gorizia, con il patrocinio dell'Università degli studi di Udine, in modo da coordinare l'attività multidisciplinare ai fini della pubblicazione del lavoro, in modo simile a quanto già avvenuto con il convegno del 1° dicembre 2005.

Coordinamento Adriatico con questi progetti ha inteso svolgere una funzione di ponte tra il mondo degli esuli dell'Esodo istriano, fiumano e dalmata, il Ministero degli Esteri e il Ministero per i Beni e per le Attività culturali della Repubblica italiana, l'amministrazione dell'Archivio di Stato di Zara e di Sebenico.

La sistemazione della documentazione d'archivio, *la pubblicazione di inventari, insieme allo studio della normativa archivistica croata e alla traduzione delle regole giuridiche croate in materia di archivi* realizza un progetto culturale completo: il potenziamento della possibilità di fruizione di centri di documentazione sulle terre d'origine (Archivio di Stato di Zara e Archivio ora autonomo di Sebenico); la valorizzazione e la divulgazione della storia e della cultura delle regioni di provenienza (Zara e Dalmazia); lo studio del servizio pubblico archivistico croato e la traduzione delle regole archivistiche croate al fine di favorire la collaborazione e il contatto con le terre d'origine.

Pescara capitale dell'Adriatico

IX sessione del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio

Il 28 e 29 settembre 2007 si è svolta a Pescara, nei locali dell'ex Aurum, la IX sessione del Forum delle Città dell'Adriatico e dello Ionio. All'importante manifestazione hanno partecipato tutti gli stati rivieraschi con 150 delegazioni di comuni, province e regioni, tre rappresentanze diplomatiche italiane in Balcania, una dell'UE ed una governativa con l'On. Famiano Crucianelli, Sottosegretario agli Esteri con Delega all'Europa Orientale. I lavori sono stati aperti da Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara e da Vangjush Dako, sindaco di Durazzo, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del Forum. L'importante manifestazione è stata realizzata da Massimo Luciani, Assessore alle Politiche Comunitarie del Comune di Pescara che ha saputo brillantemente trasformare il capoluogo abruzzese in capitale dell'Adriatico per due giorni. La prima sessione dei lavori è stata dedicata agli IPA (Instruments of the Pre-accession Assistance) ed ai programmi transfrontalieri. Sono stati illustrati gli aspetti giuridici, amministrativi e finanziari da Giovanna Andreola, funzionario delle Regione Abruzzo per l'Autorità di Gestione del Nuovo programma di Prossimità Adriatico IPA, e da Giannantonio Ballette, rappresentante UE – DG Enlargement. Entrambi hanno sottolineato come i nuovi programmi assorbano tutti i precedenti (Phare e Cards), semplificando le procedure e coinvolgano anche regioni e stati non propriamente adriatici come Kosovo, Serbia, Turchia e Cipro. L'UE vuole trasformare i territori di frontiera in aree dinamiche che sappiano dialogare ad ogni livello con i confinanti extra comunitari e creare delle nuove centralità, foriere di adesioni con il tramite dello sviluppo socio economico. È stato fatto un quadro sulle situazioni locali di alcuni stati, Bosnia Erzegovina e Serbia, e le relative opportunità economiche che offrono. L'assessore Massimo Luciani, che è anche Presidente della Commissione Cooperazione e Relazioni Internazionali dell'ANCI, ha illustrato le opportunità del settennato di programmazione economica 2007-2013, informando che il Consiglio

d'Europa ha messo a disposizione 1900 milioni di euro per la Balcania. I settori interessati saranno l'ammodernamento della pubblica amministrazione adeguandola ai livelli europei, le comunicazioni regionali ed internazionali, l'agricoltura, l'industria, la sanità, il sostegno alle fasce più deboli ed il turismo. Riguardo alla sola area adriatica ci sono bandi per 290 milioni di euro. Un grave inconveniente è che mentre in Europa centrale ed orientale vi sono numerose regioni transfrontaliere che da tempo hanno una vitalità notevole, in quella meridionale stentano a decollare sia per la diffidenza delle popolazioni interessate che per eredità storiche non ancora pienamente assimilate. E' certo che il Corridoio Adriatico potrebbe far decollare le regioni di entrambe le sponde del mare e valorizzare al meglio risorse umane ed economiche dell'entroterra balcanico. La somma stanziata non è ingentissima ma, utilizzata con intelligenza, sufficiente per stimolare la ricostruzione di infrastrutture indispensabili.

La seconda sessione ha riguardato le opportunità di cooperazione in area balcanica per le associazioni, le imprese, le università e le ONG. Hanno trattato la materia i responsabili italiani di cooperazione a Belgrado (Anna Zambaro), Sarajevo (Aldo Sicignano) e Tirana (Fulvio Lovisolo) illustrando brevemente ma compiutamente la situazione politica, sociale ed economica degli stati in cui operano. A nostro modesto avviso, il contesto ed il momento è ancora più complesso di quel che si è detto. Per i Paesi di futura adesione, volendo essere brutalmente realisti, la strada da percorrere è lunga e difficile. C'è innanzi tutto da sciogliere il nodo del Kosovo, bisogna affrontare la ricostruzione economica e, aggiungiamo a titolo personale, psicologica della Serbia che è lo stato che ha le maggiori potenzialità, è necessario definire il ruolo della FIROM-Macedonia, si deve capire bene cosa sia in grado di realizzare l'Albania, è indispensabile aiutare la Bosnia Erzegovina nella sua organizzazione interna perchè non potrà andare molto lontano con

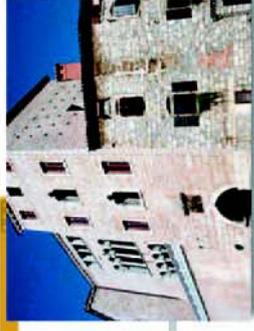
cdm

**Centro di
Documentazione
Multimediale
della cultura giuliana,
istriana, fiumana
e dalmata**

*Navigare
a vista
nel nuovo
secolo*

www.arcipelagoadriatico.it

www.arcipelagoadriatico.it
chi siamo
i porti dell'arcipelago



Il Centro di Documentazione Multimediale della cultura giuliana istriana fiumana e dalmata di Trieste, nasce nel 1999 dalla volontà di superare un silenzio imbarazzato e imbarazzante sulle terre culturalmente italiane da secoli "rimaste" al di là del confine, luoghi trapassati parte a parte da totalitarismi, guerre, deportazioni e esodi sui quali solo in questi ultimi anni si è iniziato a ridiscutere giudizi e interpretazioni.

La questione adriatica merita quindi di essere studiata approfonditamente, a trecentosessanta gradi, per essere divulgata ad un pubblico sempre più vasto e soprattutto giovane.

In una società moderna basata sull'immagine e sulla comunicazione, è fondamentale applicare a queste tematiche le più aggiornate tecniche di comunicazione e di diffusione, nella prospettiva di raggiungere - attraverso il nostro sito www.arcipelagoadriatico.it - tutti i gruppi, associazioni, istituzioni che si occupano della questione orientale, in Italia o all'estero, e che rappresentino sia gli esuli nel mondo che gli italiani residenti in Istria, a Fiume, in Dalmazia.

Il CDM si occupa a questo scopo di cultura e di storia nelle accezioni più ampie, dal turismo alla cucina, dalla documentazione storica alla didattica, dalla letteratura all'arte, ma anche di attualità attraverso l'informazione costante e precisa affidata al suo ufficio stampa e alla Newsletter ArcipelagoAdriaticoNews: di tutto ciò, in altre parole, che è patrimonio di un popolo e che costituisce il bagaglio della propria memoria e della propria identità, nella speranza che una nuova dimensione europea possa riavvicinare ciò che le vicende umane hanno arbitrariamente allontanato.

www.arcipelagoadriatico.it